

stesso. Nè grande commozione di ricordi può suscitare nei cittadini il busto dell'amico di Pio II, l'imperatore Federigo III, sovra una mensoletta, nè quello di Carlo VI, che gli fa compagnia, entrambi tolti all'antico palazzo comunale e qui collocati da poco. L'altra iscrizione, senza alcun fregio, rammenta un altro momento della cronaca triestina: il bombardamento che nell'ottobre del 1813 la flotta anglo-austriaca scagliò contro i Francesi chiusi nella cittadella; qualche ferita l'ebbe anche la cattedrale, ma la pietà dei cittadini si affrettò a ricucirla.

E di guerra più che di pietà parla il campanile, quadrato e tozzo, che si ap-



NINFA SORPRESA DA SATIRI (NEL MUSEO DI ANTICHITÀ).

(Fot. Alinari).

poggia a sinistra della chiesa venendo più in avanti della facciata. Lo costruirono nel 1337, come afferma un' iscrizione collocata sopra la porta, ma forse più con la intenzione di farne un baluardo — non per nulla veniva a toccare le mura della città — che un banditore di preghiere: i fulmini e le intemperie gli smantellarono la guglia, e il grosso melone, insegna del comune, che era sulla vetta, fu portato altrove, sì che l'attuale aspetto del campanile è più che mai simile a quello di un torrione. Fra gli archi mezzo sotterrati, e nell'interno dell'edificio le leggiadre colonne corinzie dell'antica basilica appaiono come perle incluse in un blocco di piombo: e per molti secoli, tra le grosse muraglie nere, cullata dal grave suono delle campane cristiane, dormì il suo letargo una ninfa, effigiata su un basso rilievo, che